



Mats Wilander



Paolo Canè

Una Davis proibita con la super Svezia

Si apre (Tv2 ore 13,15) con Wilander-Canè

Tennis

Nostro servizio
BAASTAD (Svezia) — Per il debutto in Davis il bolognese Paolo Canè si troverà di fronte il numero due del mondo, Mats Wilander. Niente male per rompere il ghiaccio. Oggi prima giornata di una Davis proibita per gli italiani. Dopo lo stentato successo di Palermo con il Paraguay, il sorteggio di Coppa ci ha riservato per i quarti di finale questa trasferta nordica contro la squadra più agguerrita del tennis mondiale. Con il pronostico del tutto ostile, affrontiamo l'incontro senza avere nulla da perdere. E lo stesso commissario tecnico e capitano non giocatore Adriano Panatta ha accettato in pieno questa filosofia. Nei giorni scorsi ha convocato due volti nuovi: appunto Paolo Canè, miglior tennista italiano della stagione (è già stato riserva in Davis a Cagliari nel "sperone" con il Cile l'anno scorso) e il suo compagno di doppio, il milanese Simone Colombo. E dopo la convocazione — diciamo obbligatoria, visti i risultati di Canè — è venuta anche la fiducia piena. Canè ha così sofferto il posto al perugino Francesco Cancellotti, sempre più spento e sempre più l'ombra di quel giocatore che conosciamo da due stagioni fa. Torniamo al sorteggio: l'urna ci ha riservato questi accoppiamenti: Claudio Panatta-Joachim Nyström. Per domani, giornata tradizionalmente dedicata al doppio non ci sono ancora le formazioni. Da parte italiana sembra che Panatta voglia puntare su Canè-Panatta (rompendo il collaudato binomio che Colombo forma con il fratello). Addirittura, potrebbe la formazione svedese. Domenica si chiude con Canè-Nyström e Claudio Panatta-Wilander.

Attendendo i risultati del campo e sperando di poter almeno parzialmente ribaltare il risultato, l'incontro svedese si

segnala come la grande rivincita di Canè. Ventun anni, un metro e ottanta di altezza per 87 chilogrammi, ritenuto un «testa matta» per il suo carattere bizzoso e gli atteggiamenti stravaganti, ha raggiunto quest'anno la piena maturità. Miglior italiano agli internazionali di Roma (è giunto agli ottavi), finalista al Gran Prix di Bologna battuto da Jajte e vincitore del recente torneo di Bordeaux, ha scalato in 12 mesi 275 posizioni nella classifica mondiale ATP. Ora è collocato sul 46° gradino. Di gran lunga il migliore degli azzurri.

Un salto in avanti enorme che lo ha chiaramente segnalato agli occhi di capitano Adriano Panatta. Alla fine ha pagato il perugino Cancellotti che in terra di Svezia farà la riserva. Canè, tre anni fa veniva considerato la «grande speranza del tennis italiano». Ma il suo carattere lo aveva più volte tradito. Nell'83 aveva eliminato agli Assoluti di Napoli Corrado Barazzutti e in finale aveva fatto soffrire Cancellotti. Una presentazione per un diciottenne con i fiocchi, ma poi come detto, aveva campato alla meno peggio. In questa stagione l'esplosione. Ora contro la più forte squadra del mondo sui campi in terra battuta di Baastad nella Svezia meridionale, è scocciata la sua grande ora. Riuscirà a mitigare una già preventiva sconfitta? A dire il vero guardando le statistiche noi italiani nei cinque «sbarchi» a Baastad abbiamo perduto soltanto una volta, nel lontano 1952. Ma erano altri tempi. Con un bilancio bilanciatissimo tra noi e la Svezia in Coppa Davis è un vantaggio dell'Italia per 10 vittorie contro 3 sconfitte. Da sei anni la sfida si ripete: nell'80 l'ultimo nostro netto vantaggio (4-1 a Roma). Ma nelle ultime stagioni gli svedesi si sono segnalati dopo Borg come la migliore scuola del mondo.

m. s.
La Tv trasmetterà l'incontro nei tre giorni. Oggi su Tv2 diretta dalle ore 13.15.

Piccolo «giallo» nell'inchiesta sui premi agli azzurri che però va avanti

«Fondi neri? Mai pagati...»

E ora «Le Coq Sportif» fa dietro-front

Calcio

MILANO — Niente da fare. Blagoje Vidinic, detto «Boradagli amici» (e anche dai nemici), ha cordialmente risposto picche all'invito del sostituto procuratore Alfonso Marra di venire a Milano a deporre sui 323.000 dollari in nero che i calciatori azzurri avrebbero incassato, prima e dopo il Mundial di Spagna, dallo sponsor «Le Coq Sportif». «Non ho nessun documento da esibire — ha detto Vidinic —. L'unico documento in mio possesso è il regolare contratto stipulato tra «Le Coq Sportif» e la Federazione. Fondi neri? Non ne so nulla.

Ora, però, questo Vidinic non è proprio uno sprovveduto qualsiasi: è, infatti, il rappresentante legale di «Le Coq Sportif» ed era atteso con una certa impazienza

dal dottor Marra perché avrebbe dovuto portare le ricevute e «lamentevoli» degli azzurri. Vidinic doveva portare in cambio dei soldi. Inoltre Vidinic, secondo l'articolo di «Epoca» che ha dato il via all'inchiesta, sarebbe stato presente a quel famoso pranzo (febbraio '82, Parigi) in cui Sordillo, davanti a Horst Dassler (maggior azionista di «Le Coq Sportif») e altri dirigenti della Federazione italiana, avrebbe detto: «I giocatori italiani vogliono guadagnare, bisogna raggiungere un accordo economico. Ma tutto dovrà restare questo è ovvio, rigorosamente segreto». I nostri gloriosi azzurri, infatti, un po' seccati per il fatto di non guadagnare nulla dall'abbinamento con «Le Coq Sportif», avevano cominciato a puntare i piedi. Meglio: nel momento topico (ad esempio durante gli inni) coprivano con le manine il marchio dello

sponsor. «Beno: su questi due punti (ricevute e «lamentevoli» degli azzurri) Vidinic doveva portare al giudice prove e chiarimenti. Non l'ha fatto. Perché? E soprattutto: il suo declassarsi sgonfia tutta l'inchiesta?»

Cominciamo dal secondo interrogativo. La cronaca della giornata di ieri conferma che questa triste e intrinseca faccenda non è affatto destinata a sgonfiarsi. Anzi, ieri mattina, infatti, il dottor Marra ha sentito un altro testimone: precisamente quel Dario Borgognoni, ex segretario della Federazione, pure lui presente a quell'affollatissimo pranzo a Parigi. Ebbene: a parte le dichiarazioni che costui ha rilasciato dopo il colloquio («Con il sostituto non posso dire nulla: comunque non ricordo neppure il menù. Sento altro è una vicenda triste e squalida»), il fatto essenziale è stato che al

colloquio fosse presente il colonnello della Guardia di Finanza, Ennio De Marchi, e che la chiacchierata col Borgognoni sia durata più di due ore. Tanto. E sta là la più lunga in assoluto e questo fatto, che è stato confermato dal colonnello De Marchi (che sta conducendo gli interrogatori dei calciatori azzurri) fa naturalmente pensare che Borgognoni non abbia passato le due ore più divertenti della sua vita. All'uscita Marra ha anche detto: «Forse nei prossimi giorni andrò a Strasburgo o a Parigi per sentire Vidinic. Ma forse non è indispensabile».

Insomma, a questo punto, il rinvio a giudizio è ormai scontato. Tra l'altro il reato per cui verrebbero rinviati in tribunale («omessa assistenza della valuta») non è per dirla tutta, di quelli che fanno venire i sudori freddi. La cifra infatti (circa 15 milioni a testa) è abbastanza bassa e

tutto si dovrebbe risolvere in una multa, e neppure eccessivamente salata.

Ritornando al primo interrogativo (perché Vidinic non si è presentato?) la risposta più probabile è questa: Vidinic, cioè «Le Coq Sportif» e l'Adidas, si sono accorti di essere arrivati ad un punto di non ritorno. Se infatti Vidinic avesse portato le famose ricevute (molti di strano che le abbia: doveva in qualche modo «giustificare» alla sua azienda i costi di questa operazione) avrebbe ulteriormente appannato l'immagine dell'Adidas, che è, non dimentichiamolo, una multinazionale dell'abbigliamento con decine di miliardi di fatturato all'anno. Ovviamente, se l'Adidas avesse insistito (e questo è il vero nodo della vicenda) a un giudizio per la tutela della sua immagine. Auguri a tutti.

adusa a tali spicci sistemi? E allora perché tutto questo pasticcio? È probabile che l'azienda di Vidinic volesse soltanto dare un «avvertimento» un po' mafioso per i prossimi mondiali del '90 che si svolgeranno in Italia e che ora, preoccupata, tenta di frenare il precipitare delle cose. Forse, però, è troppo tardi.

Dopo queste malinconie, concludiamo segnalando la querela per diffamazione nei confronti del giornalista Roberto Chiodi e del direttore di «Epoca», Carlo Rognoni, per l'articolo sui «fondi neri» presentato ieri da Sordillo al sostituto procuratore La Stella. Chiodi, di ritorno, ha chiesto a La Stella la notifica del decreto di citazione a giudizio per la tutela della sua immagine. Auguri a tutti.

Dario Ceccarelli

De Sisti resta alla guida dell'Udinese

UDINE — Giancarlo De Sisti, 43 anni, è stato riconfermato alla guida dell'Udinese per il prossimo campionato di calcio. De Sisti ha firmato ieri un contratto annuale che nei giorni scorsi era stato discusso con il neoconsigliere di amministrazione Franco Dal Cin con il quale «picchio» ha esaminato la situazione tecnica della squadra. De Sisti, avrà come secondo il prof. Anzil.

Calcetto: martedì fase finale del campionato

ROMA — Otto squadre, divise in due giornate daranno vita da martedì prossimo alla fase finale del terzo campionato nazionale di calcetto. Le finaliste sono Roma Barilla, Giovinazzo, Corbino Siracusa e Padana Mobili per il girone A, Canottieri Aniene, Eubi Merano, Millefonti e Ortano per il girone B. Nelle semifinali la vincente del girone A affronterà la seconda del girone B, mentre la prima del girone B la seconda del girone A. Il 26 è in programma la finale. Sabato 16 infine la nazionale disputerà al Foro Italico a Roma una partita amichevole con il Belgio.

Altri «no» ai Giochi del Commonwealth

LONDRA — Anche Bahamas, Giamaica e Sierra Leone hanno deciso di imitare Nigeria, Ghana, Uganda, Tanzania, Kenya e Malaysia boicottando i Giochi del Commonwealth di calcio del rifiuto della Gran Bretagna ad adottare sanzioni economiche nei confronti del Sudafrica. Samaranch ha rivolto un appello al premier indiano Gandhi per evitare il boicottaggio. Oggi ad Harare si riuniranno i paesi africani per valutare l'opportunità di imboccare la stessa strada.

Fidel Castro incontrerà Samaranch

ROMA — Il ruolo del leader cubano Fidel Castro per una rinuncia all'eventuale boicottaggio dei paesi dell'Est alle Olimpiadi di Seul 1988 sarà fondamentale. Lo ha detto il presidente della IAAF Primo Nebiolo: «Come sapete — ha proseguito Nebiolo —, Castro ha scritto una lettera a Samaranch in cui chiedeva che una parte delle gare dei Giochi 1988 fosse destinata alla Corea del Nord. A questa nazione sono state offerte le prove di tennis-tavolo, tiro con l'arco ed un girone del torneo di calcio. I coreani del Nord, tuttavia, non sono soddisfatti e potrebbero indurre le federazioni dei paesi dell'area socialista a rinunciare alla partecipazione alle Olimpiadi. Per questo, in occasione dei Giochi panamericani di atletica leggera indoor, in programma a fine settembre a l'Avana, insieme con il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, incontrerò Castro. Gli chiederemo di assumere decisamente l'incarico di mediatore nella questione. A Samaranch, tra l'altro, ho suggerito di discutere le richieste dei coreani del nord, di non tenere un atteggiamento di chiusura, non bisogna offrire il deserto, ma giocare un boicottaggio ai giochi olimpici».

Borghi al Milan dal prossimo campionato

BUENOS AIRES — Il direttore sportivo del Milan, Arrigo Braglia, è riuscito a raggiungere un accordo con il giocatore argentino Claudio Daniel Borghi, affinché costui divenga rossonerò a partire dal primo luglio del prossimo anno. Borghi — che per il momento desidera giocare in Argentina — resterà pertanto ancora un anno all'Argentinos Juniors, squadra con la quale disputerà, tra l'altro, la coppa Libertadores De America attualmente in corso.

Coni, Sordillo vicepresidente: chiesta la conferma

ROMA — Ieri si è svolta la Giunta del Coni nel corso della quale il presidente Carraro ha informato dell'avvio della sua gestione nella Federazione e l'insediamento dei «sette saggi». La Giunta ha parlato delle nuove macchinette che verranno utilizzate per il Tocalcio e ha anche approvato una lettera, inviata al Ministero del Turismo e Spettacolo, dove si chiede di poter mantenere alla vicepresidenza del Coni Federico Sordillo, decaduto dalla carica di presidente della Fgc.

Ai Mondiali di Spagna gran finale per il titolo fra Stati Uniti e Urss



Marzorati

Basket

MADRID — Stati Uniti e Urss sono le finaliste del campionato del mondo di pallacanestro. Ieri gli americani hanno superato il Brasile per 96 a 80, mentre i sovietici hanno avuto ragione della Jugoslavia 91 a 90 dopo il primo tempo supplementare. Questa sera intanto l'Italia torna in campo per affrontare Israele in una partita che servirà, in caso di vittoria, a portarsi alla finale del quinto posto, contro la Spagna che ieri ha superato il Canada per 100 a 80. Ormai è l'unico obiettivo possibile, realisticamente di più questa squadra non poteva fare. Una squadra che ha avuto molte lacune in un torneo sovrastato dalle quattro regine: Urss, Usa, Brasile e Jugoslavia.

Bianchini anche ieri parlando con i giornalisti ha difeso le sue scelte e il cammino della nazionale alla manifestazione: «Dopo Caglieris, Meneghin e Vecchiato abbiamo dovuto valutare la sostituitibilità di questi campioni. I Mondiali fino ad ora sono stati positivi anche se ci sono stati i «buchi neri» della Jugoslavia e degli Stati Uniti. In queste occasioni avete scritto che ho sbagliato molto, ma la realtà è un'altra: il confronto tra noi e loro è impari. Gli Usa fin qui non hanno entusiasmato ma fanno il basket dei negri, dotati di un'eccezionale fisicità. Olson ne ha scelti dieci su dodici e di questi dieci ieri almeno tre hanno una grande avventura. Anche la Jugoslavia s'è trovata in difficoltà contro i quintetti americani».

Ha proseguito ancora l'irresistibile coach italiano: «La differenza tra noi, gli americani e gli slavi è questa: gli universitari americani sono degli strimpellatori che però prendono lezioni di sollevamento per diventare grandi concertisti; gli slavi sono buoni strimpellatori che non vanno mai in lione, noi siamo sempre dal maestro ma sappiamo fare solo i solfeggi».

Bianchini teme che Israele voglia fare con l'Italia la migliore partita del Mondiale: «È una squadra di rilievo ed è particolarmente «divertita». Squadra abbastanza rinnovata quella israeliana dopo le Olimpiadi di Los Angeles. L'allenatore Sherf si lamenta perché in concreto può basarsi su 7/8 giocatori di cui i migliori sono gli esterni Lipin, Berkowitz e Ganchi, tra i lunghi Lasso e Bird-Cortis vanno bene ma non hanno sostituti. Si gioca alle 20».

Qualche problema per la formazione italiana. Polessolo s'è ferito sbattendo con un piede contro la porta degli spogliatoi; si è procurato una ferita che gli dà fastidio quando calza la scarpa da gioco. Ieri s'è allenato di nuovo Costa ma non è in condizioni perfette con la spalla sinistra lussata a Oviedo. Infine Villata è dovuto ricorrere alle cure del dentista.

I «grandi» si concedono una giornata di riposo

Ne approfitta Ruttimann



Niki Ruttimann

Ciclismo

BLAGNAC — Anche la quattordicesima tappa del Tour De France è stata monopolizzata dagli uomini della Vie Claire, lo squadrone francese che nei giorni scorsi ha lanciato in orbita dapprima il bretone Hinault e successivamente l'americano Lemond. Ieri, al termine di un tentativo lanciato negli ultimi sei chilometri che gli ha permesso di distanziare tre compagni di fuga, lo svizzero Niki Ruttimann, (figlio di papà del cantone di San Gallo che corre praticamente per hobby), ha anticipato di 32" il francese Lavainne e l'olandese Poels ad un secondo in più il belga Haghevooren, ex campione del suo paese. Con un ritardo di 7' primi 17", l'altro belga Devos ha bruciato allo sprint l'italiano Polini. E il gruppo è arrivato qui a Blagnac con un ritardo di 8 minuti e che ha permesso a Ruttimann di risalire dal 14esimo all'ottava posizione della classifica generale che continua ad essere di Hinault con 40' di vantaggio nei confronti del compagno di squadra Lemond.

Ieri, come noto, le ragazze del Tour femminile hanno osservato il secondo giorno di riposo e così mamma Canins si è goduta la maglia gialla rafforzata mercoledì grazie al preterito successo nella tappa dell'Aspin e con arrivo in salita a Luchon. Oggi tocca alla settima frazione, la Gignac-Nimis di 89 chilometri. La Canins, ieri, era ovviamente soddisfatta della prima parte del suo Tour. «So che la strada che separa da Parigi — ha spiegato — è ancora lunga e piena di insidie, ma senza voler essere retorica posso dire che è meglio avere già la maglia gialla piuttosto che essere costretto a lottare per conquistarla. E dire che nella tappa di montagna dell'altro ieri non sono andato particolarmente forte: più che altro ho voluto verificare che cosa sono in grado di fare le mie avversarie. Ho comunque fatto dei miglioramenti: più in discesa che in salita. La Longo è abbastanza lontana ma non è ancora rassegnata, e l'americana Thompson va particolarmente temuta: va forte e cronometro, e mi ha battuto anche se di un solo secondo, e sa difendersi in salita. Dovrà fare attenzione principalmente a...».

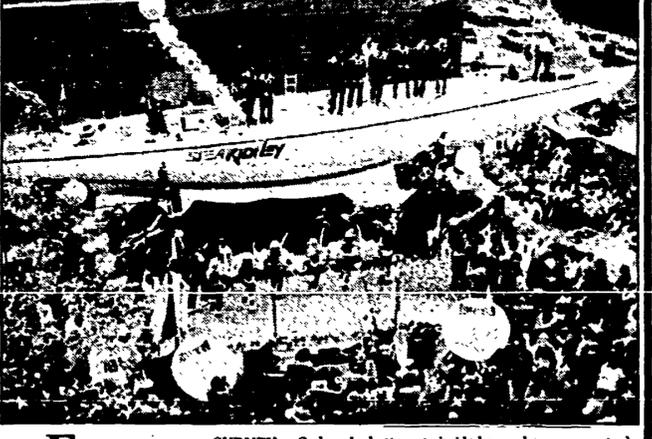
ARRIVO: 1) Ruttimann (Svizzera) km 154 in 3 ore 47'44" alla media di 40,73; 2) Poels (Olanda) a 32"; 3) Poels (Olanda) a 32"; 4) Haghevooren (Belgio) a 33"; 5) Devos (Belgio) a 7'12"; 6) Polini (Italia) s. l.

CLASSIFICA GENERALE: 1) Hinault (Francia) in 61 ore 43'32"; 2) Lemond (Usa) a 40"; 3) Zimmerman a 258"; 4) Millard (Gran Bretagna) a 3'32"; 5) Delgado (Spagna) a 4'48".

Jean Paul Rault

La corsa contro il tempo di «Italia 2»

Turni di 24 ore per riparare la barca che tra 7 giorni deve partire per Perth



Italia 2 semiuffondata nel porto di La Spezia nel giugno scorso

SYDNEY — Sydney ha battezzato ieri la barca che rappresenterà la costa orientale australiana nella «grande sfida» per contendersi l'onore di difendere dall'assalto americano la «Coppa America» di vela. Con la tipica ribaldia di questa cosmopolita metropoli australiana Syd Fisher, capo del consorzio e importante capitano d'affari internazionale, ha chiamato la barca «Steak 'n' kidney», bistecca e rognoni. La cerimonia del battesimo è avvenuta a Martin Place — la più grande piazza della città — preceduta da danze scrobattive di ragazze poco vestite nonostante i rigori della stagione invernale. La chiglia invece, con 9 ormai abitudine era ben coperta e oggetto di malcelata curiosità dei 5000 australiani presenti. Bistecca e rognoni: e nelle vecchie ballate popolari sinonimo di Sydney con cui fa rima «kidney» (rognoni). Fisher assicura che «Bistecca e rognoni» batterà i più blasonati avversari australiani e poi liquiderà gli americani: la barca è lunga 20,7 metri, larga 3,76, ha un dislocamento di 25mila kg e un'area di vela di 165,5 metri quadrati.

NELLA FOTO: l'imbarcazione australiana festeggiata a Sydney

neonato cantiere, guarda caso, è stato proprio la costruzione di «Italia II». Non ci sono stati problemi. Iniziata a metà di novembre, il 25 aprile, in appena 20 settimane, «Italia II» era pronta. Un miracolo se si pensa che sono stati utilizzati circa 7.000 chilogrammi di lega di alluminio e magnesio e realizzati almeno 600 metri di saldatura continua sulle lamiere e su tratti delle strutture. Tutto è stato fatto mano, ma con tecniche e procedure d'avanguardia. Per esempio, tracciando e sagomando le strutture ed il fasciame «fuori opera», anziché, come si fa di solito, con il collaudo. «Italia II» è in riparo nel cantiere di Sydney. Ma si è anche fatto ricorso a liquidi penetranti e ad una serie di circa 200 radiografie per verificare la riuscita delle saldature dei profili e delle lamiere, tutte eseguite in atmosfera di gas inerte con un processo di nuova apparecchiatura di produzione tedesca. Ne era venuto fuori un «dodici metri» perfetto al millimetro.

L'incidente nel porto di La Spezia ha letteralmente deformato «Italia II», rimasta schiacciata sotto il peso di 50 tonnellate del braccio di una gru. Una barca da ricostruire. Ma per rifarla ex novo non c'era più tempo. «Abbiamo allora scelto la strada sulla carta più breve, anche se più difficile e rischiosa, cercare di riparare il danno. Non potevamo, perciò — osserva Giorgio Magrini — che riconsegnare «Italia II» nelle mani di chi l'aveva costruita.

Ma non rischiate, in questo modo, di ritrovarvi con una barca non più perfettamente allineata? «È vero, è un rischio

che però abbiamo deliberatamente deciso di correre. Non si poteva fare diversamente. Vedi — osserva Magrini — «Italia II» non è una barca qualsiasi, altrimenti sarebbero state sufficienti due martellate per ripararla al meno peggio. Qui non si può sbagliare, se qualcosa va e rimane storto la partecipazione alla Coppa America ce la possiamo scordare». «Per quanto ci riguarda — dice Ferrarini — ci siamo messi a tutto tondo. Vogliamo rispettare gli impegni, anche se stavolta l'impresa appare molto più problematica di quando abbiamo dovuto costruire «Italia II». Ma, sono sicuro, in 20 luglio «Italia II» lascerà il nostro cantiere per prendere la strada di Ancona o da qui, a bordo della nave polacca, dell'Australia».

«Anzitutto, la copernone dove «Italia II» è in riparazione non è possibile. Gentilmente, ma con fermezza, Ferrarini, lo stesso Magrini, dicono che non si può. Passano disegna su un foglio il profilo di massima di «Italia II» e traccia due linee parallele e verticali a destra e a sinistra dell'albera della barca: a parte che dovrà essere rifatta e successivamente saldata alla prua e alla poppa originarie di «Italia II», il resto della nave, ovviamente sperando che tutto, alla fine, sia allineato come da progetto.

La chiglia è stata momentaneamente staccata e chiusa a chiave in qualche capannone nelle vicinanze. «Ma, guarda — fa notare Magrini — ormai non rappresenta più l'asse nella manica. Lo fu tre anni fa a Newport. Oggi tutti hanno la chiglia pinnata. Il problema è adattare il resto della barca alle famose alette. Infatti, con la lo-

no introduzione sono cambiate anche le forme del 12 metri. Prima avevamo imbarcazioni di fatto ottimizzate, con pochi margini di intervento per noi progettisti. Ora possiamo lavorare di maggior tempo di fantasia. Vincerà chi avrà fatto il meglio della barca alle alette della chiglia. A Newport vincerò le alette del 12 metri australiano, a Perth vincerà chi avrà saputo trovare la combinazione più efficace tra alette e resto dell'imbarcazione.

A Newport, tre anni fa, «Azzurra» si fece ammirare, per la bellezza ma anche, per le sue prestazioni. Ora ci si prepara in due «Azzurra» (III e IV) ed «Italia II». Ma il bis non appare per niente agevole. Quelli di «Azzurra» stanno navigando in un mare di polemiche: quelli di «Italia II» in un mare di guai. Ma soprattutto per «Italia II» — che parteciperà alla Coppa America '87 — ormai diventa una questione di vita o di morte: è la prima volta che ci propongono e vogliono riuscire, a tutti i costi.

E sì che la Coppa America rappresenta un'eccezionale veicolo promozionale. Lo hanno sempre saputo le decine e decine di sfidanti fin dalla prima sfida nell'ormai lontano 1870. Inizialmente la manifestazione portava il nome di «Coppa delle 100 ghinee», e fu vinta, la prima volta, nel 1851, dalla goletta americana «America», in una regata disputata intorno all'isola di Wight. La prima sfida venne lanciata nel 1863 da James Ashbury, vice-commodoro del Royal Harwich Yacht Club. Ebbe così inizio la storia della regata più prestigiosa del mondo.

Franco De Felice



Italia 2 semiuffondata nel porto di La Spezia nel giugno scorso

Vela

Un nome per tutti, Pietro Pasquini, vero mago dell'alluminio che a contatto con le sue mani diventa più duttile e malleabile dell'oro. E ne vengono fuori gioielli di imbarcazioni che rispondono ai nomi di «Moro di Venezia», «Mandraca», «Vanina», «Tauranga», «Gitan», yach, di 22 metri di gente come Rautsch Gardini o Edmond de Rothschild. Pasquini è stato direttore tecnico e capo tracciatore delle Yachts Office di Pesaro, il cantiere, appunto, da dove sono uscite queste barche, compresa «Azzurra», e dove ha allevato una generazione di tecnici specializzati nella lavorazione delle leghe leggere. Ora le Yachts Office di Pesaro, che sono state gravemente colpite da una crisi aziendale. Ma non si è fermato Pasquini. Insieme a Paolo Ferri, fanese, allestitore di yacht, anche per conto di «Giorgiotti e Magrini», progettisti con Intermarine e Aeromacchi di «Italia II», ha creato la Leghe Leggere Yachts, la cui sede è a Fano, ad una decina di chilometri da Pesaro. Come dice, tutto è rimasto saldamente in terra marchigiana. Quasi che i cantieri navali marchigiani abbiano trovato un matrimonio indissolubile con l'Amerigo Cup.

Il primo grosso lavoro del